

FAMIGLIA CRISTIANA

N° 14 - 7 aprile 1968

anno XXXVIII

settimanale

spedizione in abb. postale

gruppo 1/bis

60 lire



COME VANNO LE COSE

Ancora una conferenza fra capi comunisti: si è riunita a Dresda, nella Germania Orientale, per discutere la situazione della Polonia e della Cecoslovacchia. I dirigenti cèchi sono stati invitati a rinunciare alla politica di autonomia, ma hanno rifiutato di farlo. Non c'è stata una rottura solo perché i russi hanno finito coll'accettare, per ora, il fatto compiuto.



Forse è la prima volta che sulla Loggia della Basilica di San Pietro appare un cappello alpino con la «lunga penna nera». È avvenuto il 18 marzo, nel corso dell'adunata nazionale di oltre centomila Alpini. Accompagnati dalle famiglie e seguiti da migliaia di altre persone, essi hanno riempito piazza San Pietro, intonando le loro canzoni montanare. Paolo VI è apparso alla loggia, li ha salutati e benedetti, ha esclamato: «Viva gli Alpini!». E ha voluto accanto a sé uno di loro, con tanto di cappello e penna. Nella loro adunata del 1968, gli Alpini possono così dire di aver «scalato» anche la Basilica di San Pietro.

Gli uomini di Praga non cedono

DA alcuni mesi i capi comunisti dell'Est europeo non fanno che incontrarsi. Conferenza di Budapest per preparare l'assise comunista mondiale; conferenza di Sofia sui problemi militari; incontri a due a Mosca o nelle varie capitali. E, più recentemente, conferenza di Dresda, nella Germania Orientale, organizzata a tamburo battente per discutere dei casi di Polonia e di Cecoslovacchia.

In Polonia, come si sa, gli studenti hanno chiesto maggiore democrazia, e per il momento la situazione è stata «tamponata», dando la colpa dei tumulti agli ebrei

e cercando di mettere studenti e operai gli uni contro gli altri. In Cecoslovacchia è stato destituito il presidente della repubblica Novotny.

Alla riunione di Dresda non erano presenti i romeni, che da qualche tempo sono quelli che dicono sempre di no. La loro parte, stavolta, è stata recitata dai cecoslovacchi, capeggiati dal segretario del partito Dubcek. Contro di essi si sono scagliati i dirigenti degli altri partiti, e principalmente i tedeschi, rimasti pressoché soli nella fedeltà assoluta a Mosca. I cecoslovacchi hanno detto di non voler rompere la solidarietà del «campo socialista», ma non hanno nascosto la loro intenzione di andare avanti sulla strada delle riforme economiche e del miglioramento dei rapporti con l'Occidente, soprattutto dal punto di vista commerciale. Non ci sono state rotture clamorose, a questa conferenza in terra tedesca,

soprattutto perché i russi e i tedeschi hanno dovuto rinunciare, almeno per il momento, allo scopo massimo che si erano proposti: costringere i cèchi a fare marcia indietro. Le varie delegazioni si sono separate con risonanti proclamazioni di solidarietà, ma la Cecoslo-

vacchia ha ribadito che non abbandonerà la strada sulla quale si è avviata nelle scorse settimane. Per tentare di ridurre all'obbedienza gli uomini di Praga, i russi possono ricorrere ad altri mezzi: per esempio, a qualche specie di «sanzioni economiche». La riunione di Dresda, infatti, si è chiusa con l'annuncio di un'altra conferenza, appunto di carattere economico. Forse sarà quella l'occasione per un nuovo scontro.

Altre tasse per i sudditi di Elisabetta

ROY Jenkins, Cancelliere dello Scacchiere britannico (ministro delle finanze), ha presentato ai suoi concittadini il nuovo bilancio per l'anno finanziario 1968-1969: è un elenco dei sacrifici che tutto il Paese dovrà compiere per il «raddrizzamento» della sterlina, cioè per essere in grado di colmare il disavanzo monetario fra ciò che la Gran Bretagna compra all'estero e ciò che verso l'estero esporta. Ecco questi sacrifici: aumento delle tasse sulla benzina, sulle bevande alcoliche (birra esclusa), sul tabacco, sulla circolazione automobilistica. Inoltre, la tassa sugli

HANNO DETTO

RE HUSSEIN di Giordania: «Il pericolo non ha molta importanza; non ne ha mai avuta. E spesso, di fronte alla miseria e allo stesso valore. Può darsi persino che qualche volta la stessa morte sia una specie di sollievo».

FILIPPO DI EDIMBURGO, marito della regina Elisabetta: «Nel 1953 noi eravamo molto più giovani: una giovane regina e una infinitamente più divertenti... Adesso la gente si è abituata a noi, e ci prende con molta più disinvoltura».

PIERRE MENDÈS-FRANCE, ex-primo ministro francese: «La creazione di un duplice mercato dell'oro non potrà durare a lungo. Il dollaro, prima o poi, dovrà essere svalutato, e trascinerà con sé tutte le monete occidentali».

Nei Medio Oriente la situazione è sempre sull'orlo di una grave crisi: attacchi di guerriglieri palestinesi da una parte e dure operazioni israeliane di rappresaglia dall'altra.

acquisti viene aumentata in una misura che può andare dall'1,5 al 6 per cento sui prodotti definiti « ordinari », compresi frigoriferi, lavatrici, automobili, prodotti per la casa. L'aumento sarà maggiore per i prodotti classificati di lusso (gioielli, profumi, eccetera) e in alcuni casi potrà raggiungere persino il 50 per cento del valore del prodotto.

E' stata, inoltre, raddoppiata (dal 2,50 al 5 per cento) l'imposta sulle scommesse per le corse di cavalli, mentre quella sul totocalcio, che era già del 25 per cento, è passata al 33. Le imposte dirette sul reddito non sono state aumentate: fa eccezione un solo caso, l'imposta sul reddito da capitale, che viene accresciuta per un anno mediante una soprattassa progressiva a partire da un reddito equivalente a 4 milioni e mezzo di lire italiane. Jenkins ha anche fatto accettare al governo una specie di blocco dei salari e dei dividendi: è stato, infatti, deciso che essi potranno aumentare (fino alla fine del 1969) in misura non superiore al 3,50 per cento. Questi sacrifici sono piuttosto severi, se si tiene conto che vengono ad aggiungersi a quelli decisi dal governo quattro mesi fa, al momento della svalutazione della sterlina. E' tuttavia visibile lo sforzo del governo di non far pesare il « prezzo » del riscatto economico sulle classi più povere. E lo sforzo riuscirà se Jenkins e gli altri ministri riusciranno a tenere fermi i prezzi, nonostante questi aumenti di imposte e sovrimeposte.

In genere, la stampa britannica ha accolto con approvazione le misure decise dal governo, ed oggi si può dire che Roy Jenkins sia l'uomo più rispettato di Gran Bretagna. Non si può dire « il più popolare », perché non è mai popolare chi aumenta le tasse. Ma tutti si rendono conto che egli ha agito con energia e con vivo senso di giustizia.

Jenkins era ministro dell'Interno al momento della svalutazione della sterlina,

ed assunse la carica di Cancelliere dello Scacchiere in sostituzione di James Callaghan, quando costui fu obbligato a dimettersi perché aveva sempre detto che la sterlina non sarebbe stata svalutata. Il titolo antiquato di « Cancelliere dello Scacchiere », come abbiamo già detto, corrisponde a quello di ministro delle finanze. Ma fino a poco tempo fa i poteri di questa carica erano più vasti: non si limitavano, cioè, alla riscossione delle tasse, ma investivano direttamente anche il campo dell'economia. Da qualche anno, però, era stato creato un altro ministero, quello detto « degli affari economici », che veniva a invadere un po' il settore tradizionalmente affidato al Cancelliere dello Scacchiere. Ora Jenkins ha chiesto l'abolizione di questo ministero, e il ritorno al suo ufficio di tutti i poteri di controllo sull'economia. Otterrà certamente il suo scopo, e con più vasti poteri cercherà di imprimere un indirizzo più unitario all'opera di risollevarlo economico-finanziario del Paese. A Londra, alcuni vedono già in Roy Jenkins un futuro primo ministro.

Un "bel gesto" di Johnson verso Parigi

Il nuovo ambasciatore degli Stati Uniti a Parigi è un uomo del « clan Kennedy »: Sargent Shriver, marito di Eunice, sorella del Presidente assassinato, e di Bob Kennedy. Shriver è una figura molto importante nell'America del Nord e in quella del Sud, perché ha diretto per anni il « Corpo della pace », cioè un esercito di specialisti e di volontari mandati dagli Stati Uniti nei Paesi dell'America latina per cooperare al loro sviluppo tecnico ed economico. Anche se il « Corpo della pace » non ha raggiunto tutti gli

UOMINI ALLA RIBALTA

NOVOTNY



staccato non solo rispetto all'Occidente, ma anche rispetto a un altro Paese comunista, la Germania « rossa » di Ulbricht.

Novotny è di origine boema, ha 64 anni e ha militato fin da giovanissimo nelle file comuniste. Dal 1914 al 1945 fu prigioniero dei nazisti a Mauthausen e alla fine del conflitto riprese l'attività politica in seno al partito, diventandone uno dei dirigenti centrali. Nel 1948 lavorò al colpo di stato organizzato da Klement Gottwald e da Rudolf Slansky per instaurare il regime comunista. Poi Slansky fu accusato di tradimento e impiccato: Gottwald, Zapotocky e Novotny, onnipotente triade, lo accusarono di essere amico di Tito e di cospirare contro il regime. La Cecoslovacchia divenne il paese più staliniano di tutto il mondo comunista e sul regime incominciò a dominare Novotny dalla primavera del 1953, dopo la morte di Gottwald: era stato nominato primo segretario del partito, il posto da cui si esercita nei regimi comunisti il potere reale; quattro anni dopo, assumendo le funzioni di capo dello Stato, ebbe anche il potere ufficiale. E lo esercitò sempre in una sola direzione: combattere ogni movimento centrifugo, ogni tendenza a un comunismo nazionale, autonomo dall'URSS. Così, quando gli ungheresi si ribellarono a Mosca, Novotny fu l'unico capo comunista a fare una vergognosa proposta ai russi: si offrì di mandare reparti dell'esercito ceco a combattere in Ungheria contro studenti, operai e contadini in rivolta.

Quando la destalinizzazione, incominciata da Kruscev nell'URSS, si estese oltre i confini sovietici, Novotny la imitò mollemente, allontanando alcuni suoi collaboratori dal potere sotto l'accusa di stalinismo. Ma lo stalinista numero uno, lui, restò in carica. Contemporaneamente egli si opponeva sul piano amministrativo all'autonomia degli slovacchi: ed è stato proprio uno slovacco, Dubcek, a succedergli come segretario del partito. Perduta questa carica in seguito alla coalizione degli scontenti, Novotny ha dovuto cedere ora anche la poltrona di capo dello Stato. Sembra che abbia dapprima tentato di resistere servendosi dell'esercito, il cui appoggio gli sarebbe stato garantito dal generale Sejna. Ma quest'ultimo non riuscì a « far marciare » le forze armate e fuggì negli Stati Uniti. Questa fuga ha provocato — caso unico nei regimi comunisti — una richiesta corale di dimissioni: giornali, associazioni di ogni genere, deputati, dirigenti del partito chiedevano a una sola voce che « Tonicko » se ne andasse. Lui, dapprima, ha cercato di ripetere il vecchio gioco, allontanando due ministri suoi sostenitori: Kudrna (interno) e Bartuska (giustizia). Sperava così di salvare se stesso, ma il gioco non è riuscito. Poi ha proclamato: « Se me ne vado io, arriverà la disoccupazione! ». Ma non gli hanno più dato retta, e lui ha dovuto andarsene, lasciando una Cecoslovacchia alle prese con duri problemi economici.